



### «La domanda che vola», Campione su i bambini e la morte

«Chi insegnerà agli uomini a morire, insegnerà loro a vivere»: con questo aforisma il filosofo francese Michel de Montaigne sottolineava come fosse difficile imparare a vivere senza avere trovato una qualche soluzione al problema della morte. Una tesi questa, fatta propria dallo psicologo Francesco Campione nel suo ultimo libro («La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto», Edb, pp. 137, euro 9.90), che verrà presentato mercoledì 30 alle 18 alla libreria «Rivivere» di via Torleone 5. In esso Campione sostiene che esistono due sole possibilità per evitare di «rovinarsi la vita»: eliminare i sentimenti che accompagnano la morte (paura, angoscia o desiderio) «separandola» dalla vita stessa, oppure tenerseli ed «educarli», in modo da rendere vivibile la vita nonostante la morte. Campione prende in considerazione in particolare i bambini, sottolineando come essi sperimentino molto presto la paura di morire: «sono talvolta sconvolti quando al posto di qualcuno c'è un'assenza o un vuoto - scrive infatti - e in rari casi possono arrivare a rifiutare di vivere quando non ce la fanno; ma non li si educa a considerare questi sentimenti come "normali" e inevitabili imparando a gestirli e a superarli crescendo: si fa, anzi, quasi sempre di tutto perché i bambini li cancellino, come se tali sentimenti fossero inadatti al fatto stesso di essere bambini».

Nelle situazioni concrete c'è chi ritiene di dover preservare i bambini da quella che viene definita la «verità traumatica della morte» e chi invece difende il loro diritto alla verità anche su questo tema. La proposta portata avanti da Campione nel suo libro rappresenta una «terza via»: educare il bambino, attraverso una paziente ricerca sul mistero della morte, a non rinunciare a desiderare il bene della vita nonostante la «necessità» della morte. «In quest'ottica - scrive Campione - né le favole né il realismo dei "fatti" funzionano se si propongono separatamente. Insieme invece favole e "fatti" sono una miscela in grado di fornire materiali creativi per affrontare il futuro con il pessimismo della vera scienza, l'ottimismo delle narrazioni e la ricerca infinita del desiderio del bene».

Paolo Zuffada

